Dal *Corriere dei Piccoli*: il fronte interno nel 1917

Il Corriere dei Piccoli: 1917's other front

Giusi La Grotteria

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/cdlm/10221>

DOI: 10.4000/cdlm.10221

ISSN: 1773-0201

Editore

Centre de la Méditerranée moderne et contemporaine

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 15 décembre 2018

Paginazione: 153-162

ISSN: 0395-9317

Notizia bibliografica digitale

Giusi La Grotteria, « Dal *Corriere dei Piccoli*: il fronte interno nel 1917 », *Cahiers de la Méditerranée* [En ligne], 97/1 | 2018, mis en ligne le 18 juin 2019, consulté le 06 mars 2022. URL : <http://journals.openedition.org/cdlm/10221> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/cdlm.10221>

Questo documento è stato generato automaticamente il 6 mars 2022.

© Tous droits réservés

Dal Corriere dei Piccoli: il fronte interno nel 1917

Il Corriere dei Piccoli: 1917's other front

Giusi La Grotteria

Introduzione

- 1 Il nuovo concetto di «mobilitazione totale»¹ inaugurato dalla Grande Guerra interessa anche il mondo dell'infanzia. Essa è chiamata a integrare le ragioni stesse del conflitto – è per l'infanzia che al fronte si combatte – e insieme a partecipare a una «rete di solidarietà patriottica»² che dalle trincee giunge fino alle case. La necessità di riunire e organizzare gli interessi e i bisogni comuni intorno all'evento bellico fa del fanciullo, da una parte, lo strumento attraverso cui rivolgere all'adulto il messaggio propagandistico, dall'altra, il bersaglio di questa stessa politica culturale e ideologica. La guerra modifica infatti l'esperienza che il bambino fa del mondo, impone nuovi modelli, anticipa il momento di crescita. Il discorso educativo si concentra, durante gli anni del conflitto, sull'importanza del sacrificio, del senso del dovere e della responsabilità individuale e collettiva, con lo scopo di trasporre simbolicamente il percorso formativo del fanciullo verso l'età adulta nel cammino della nazione verso la vittoria e la pace³.
- 2 Anche la scrittura per l'infanzia partecipa attivamente a questa operazione, facendo del fanciullo di carta un *médiateur* del discorso ideologico sulla guerra, in Italia e negli altri paesi coinvolti nel conflitto⁴. In particolare, durante il periodo bellico possiamo osservare che «*le monde de l'écrit se donna pour mission de renforcer l'intégration de l'enfance au conflit; la guerre en cours allait être expliquée, représentée, rendue familière par le biais de la fiction et des images*»⁵. In questa campagna di familiarizzazione dell'infanzia alla guerra importante è il contributo della testata milanese del *Corriere dei Piccoli*, supplemento illustrato del mercoledì del *Corriere della sera*. Il giornalino per i bambini della «buona borghesia»⁶ italiana, nato nel 1908 ⁷ sotto la direzione del giornalista, scrittore e traduttore Silvio Spaventa Filippi, elabora infatti durante gli anni del conflitto il

proprio modello d'educazione alla guerra. La politica editoriale del *Corrierino*, così comunemente chiamato, riflette i mutamenti occorsi lungo gli anni del conflitto nel pensiero di una parte considerevole dell'opinione pubblica, quell'ala borghese e interventista messa alla prova dalla disfatta di Caporetto e, più in generale, dal difficile e decisivo anno 1917. In questo anno della «crisi potenzialmente dissolutiva»⁸ la critica ha osservato, nel giornalino così come in gran parte della produzione culturale per l'infanzia, l'abbandono dei toni trionfalistici dei primi anni di guerra a favore di quelli più drammatici e insieme il ritorno al fantastico.

- 3 In questa sede ci occuperemo dell'evoluzione del discorso ideologico del *Corriere dei Piccoli* durante l'anno 1917. Tramite questa analisi esamineremo i presupposti, i risultati e le contraddizioni delle strategie di persuasione messe in atto nell'ambito della nuova e totalizzante cultura di guerra.
- 4 L'infanzia è qui intesa come infanzia-popolo, o meglio «popolo bambino», titolo dell'opera nella quale Antonio Gibelli dimostra come le pratiche politiche e culturali «di conquista dell'infanzia» non siano altro che un «modello di quelle di manipolazione delle masse»⁹. Il *Corrierino* ha dato il suo contributo al processo di nazionalizzazione degli italiani esasperato dalla Grande Guerra, rivolgendosi ai piccoli e ai grandi.

Il *Corriere dei Piccoli* e la guerra

- 5 Il corpus è costituito dai 52 numeri dell'anno IX, apparsi tra il 7 gennaio e il 30 dicembre 1917. La sezione scelta rappresenta alcuni fondamentali cambiamenti rispetto alla linea editoriale seguita fino ad allora, e anche rispetto a quelle che saranno le scelte future del giornalino.
- 6 Presenteremo in particolare le pagine interne – racconti, romanzi a puntate, articoli di attualità, trafiletti e poesie – dove viene affrontato il discorso sulla guerra e per la guerra. Abbiamo scelto di dare spazio alla parola scritta, anziché alle tavole a colori ormai celebri, perché tuttora meno studiata dalla critica. Gli studi più recenti hanno infatti dimostrato che gli eroi presentati nelle tavole a colori sono stati determinanti per il successo del settimanale e per la campagna di mobilitazione dell'infanzia nel conflitto¹⁰, iniziata ufficialmente con l'entrata in guerra dell'Italia, come dimostra la comparsa di un nuovo personaggio disegnato da Antonio Rubino, *Italino*, nel 1915. Con questo contadino delle terre irredente, birbante e patriottico, che combina marachelle ai danni del tirannico Kartoffen, il *Corrierino* va a collocarsi fra gli interventisti. Altri eroi illustrati¹¹ confermano questa scelta, conforme a quella del *Corriere della sera*¹²: entrambi i giornali si fanno interpreti e diffusori del pensiero borghese italiano per grandi e piccini.
- 7 Le pagine interne del *Corrierino* sviluppano contemporaneamente la propaganda di guerra annunciata dalle immagini. Nel gennaio del 1915 viene pubblicata ad esempio la poesia *Come si diventa soldati*¹³, i cui versi, come afferma Fabiana Loparco, condensano gli elementi fondatori del messaggio educativo e propagandistico destinato ai fanciulli: «eroismo, amor di patria, obbedienza, sete di vittoria»¹⁴. Si dà così il via libera alle storielle edificanti dal sapore nazional-popolare, ai racconti di cronaca contro il nemico e per la vittoria, alle poesie patriottiche e agli articoli sull'eroismo dell'esercito italiano, che affolleranno le pagine interne del giornalino nei primi due anni di guerra. Il *Corrierino* insegue l'obiettivo di «avvicinare il mondo giovanile alla guerra in corso» e di

«accrescerne un orgoglioso senso d'appartenenza nazionale»¹⁵, anche mediante l'immagine.

- 8 Destinatari di questo messaggio non sono tuttavia soltanto i figli della borghesia italiana, fedele lettrice del *Corriere della sera*; il giornalino infatti si afferma in quanto prodotto culturale istruttivo e interessante per tutti: esso contiene «tutto ciò che può piacere ai ragazzi» – «bei romanzi di avventura e di sentimento, giochi ed esercizi di francese e inglese» – e ciò che «può fare lieta e operosa la vita delle bambine: storielle brevi, poesie facili, cenni sulla moda». Dedica ai padri le «attualità scientifiche fotografate, i motti di spirito e le curiosità sociali e naturali», e alle madri «aiuti e suggerimenti sull'economia domestica» e «cenni d'igiene sull'allevamento dei bambini»¹⁶.
- 9 Il progetto educativo del *Corrierino*, nato a firma di Paola Lombroso¹⁷, mira a coinvolgere l'intero gruppo familiare, articolando i contenuti tra giornalismo, narrativa e rubriche di costume. Questa struttura rimarrà intatta per tutto il periodo bellico. Le tirature del giornalino, che aumentano tra il primo e il secondo anno di partecipazione alla guerra dell'Italia, subiscono un lieve calo nel 1917, e risalgono nella fase finale del conflitto¹⁸.
- 10 La guerra condiziona tuttavia l'aspetto formale del settimanale che perde nel 1915 la sovraccoperta e opta per un formato più grande e quindi simile a quello dei quotidiani destinati agli adulti, confermando l'intenzione del gruppo del *Corriere* di accomunare adulti e ragazzi in un'unica strategia.
- 11 La retorica di guerra del giornalino procede su due piani: uno di continuità diacronica con il Risorgimento, l'altro di continuità sincronica tra militari e civili. Per un verso, vuole giustificare e legittimare la guerra in corso, collegandola alla storia risorgimentale e a tale scopo mirano le storie e i racconti di nonni e maestri che condividono con i più piccoli il ricordo della grande impresa unitaria. Nascono così alcuni temi destinati a rimanere a lungo nella produzione italiana per l'infanzia: la rappresentazione dell'eroe Garibaldi, padre di tutti i padri, il fanciullo cultore dell'odio verso l'Austria e la visione romantica del conflitto. Per un altro verso, invece, si instaura un rapporto di solidarietà e di uguaglianza tra bambini e soldati. Questi ultimi costituiscono un modello di disciplina, impegno e coraggio ispirato alla vita militare. Questi contenuti interessano buona parte delle pagine del *Corrierino* del 1915, in misura minore quelle del 1916 inoltrato, mentre nel 1917 si nota un mutamento.

Il *Corrierino* nell'anno 1917

- 12 Nel 1917 le storie o i racconti impegnati a celebrare l'eroe risorgimentale e i suoi soldati diminuiscono drasticamente. Ne è ancora un esempio il racconto «Guardia Nazionale» del luglio 1917, che presenta il ritratto di un nonno garibaldino per far vedere «nell'identità garibaldina e nella Guardia Nazionale, la stessa identità che sprona oggi i nostri soldati alla vittoria per la grandezza d'Italia»¹⁹. Il discorso identitario passa quindi dal *pater familias* al *pater nationae*, e poi dall'eroe nazionale del passato ai tanti nuovi eroi della patria di oggi, per finire nella celebrazione della nazione di domani. In sostanza, viene qui proposto un nuovo modello maschile di crescita simile a quello che apparirà qualche mese dopo nel racconto «Gino si confessa»²⁰. L'autore, Dino Provenzal, mette infatti a confronto la figura tipica e tradizionale del maestro garibaldino con quella moderna ed esotica di un simpatico e curioso zio d'America, ed è a quest'ultimo

che affida il messaggio educativo della storia. Dopo aver confessato i suoi insuccessi scolastici, il bambino Gino capisce l'importanza e l'utilità dello studio grazie all'esempio dello zio, ovvero grazie al racconto della sua integrazione in America, avvenuta attraverso l'apprendimento della lingua straniera. L'entrata in guerra degli Stati Uniti sembra aver determinato un cambiamento nel *Corrierino*, sempre in linea con le scelte del *Corriere della sera*²¹: infatti, se all'inizio del 1917 il giornalino accusava l'America di arricchirsi «vertiginosamente», «mentre l'Europa consuma milioni di lire il giorno per condurre la guerra»²², a partire dal mese di marzo si interessa agli usi e ai costumi della popolazione militare e civile americana. La rubrica «La moda» cambia addirittura nome per diventare, a partire dall'estate del 1917, «La moda di guerra in America».

- 13 Anche nella rappresentazione dei contatti tra militari e civili, il 1917 vede una notevole diminuzione delle avventure immaginate dal fanciullo in zona di guerra; il rapporto tra i bambini e i soldati muta per sottolineare il sostegno dato dai civili ai militari. Il fanciullo «mediatore» viene allontanato dai campi di battaglia, dove le perdite aumentano e la guerra di trincea infaucisce gli animi. Nella finzione si passa dalla guerra-gioco alla guerra-dramma²³, come ne *Il romanzo di Pasqualino* di Térésah²⁴, uscito a puntate a partire da febbraio. Il protagonista, un bambino borghese, alla fine del romanzo raggiunge un ospedale militare dove scopre che cos'è davvero la guerra ed è ormai abbastanza maturo da aiutare e consolare i poveri feriti.
- 14 Il tema della consolazione è caratteristico del «movimento circolare» in cui «si attivano sentimenti di protezione dei soldati nei confronti dei bambini, dei bambini nei confronti dei soldati: entrambi bisognosi di sostegno e di affetto»²⁵. È un tema onnipresente nei numeri del 1917, tanto che compare anche in «Per consolare la mamma», dove il bambino viene allontanato dai suoi sogni bellici perché, spiega il narratore, «per aiutare la mamma non occorrono cose straordinarie. Basta una cosa semplice... Basta consolarla... basta aiutarla con l'amore»²⁶.
- 15 Il sostegno del fronte interno si celebra ancora nel racconto «Due polsini di lana», dove un soldato spiega al protagonista Carluccio, che vorrebbe partire per la guerra, quale sia invece il suo dovere: «i bambini devono stare a casa, ed essere savi e tenere buona compagnia alla mamma perché il babbo che combatte stia più tranquillo»; così Carluccio decide di restare con la sua mamma e con lei confezionare gli abiti di lana «spediti per andare lassù verso le Alpi a difendere dal freddo quelli che difendono la Patria»²⁷. La pratica di confezionare gli abiti di lana che sono, come spiega la mamma di Carluccio, il simbolo del «riparo contro il freddo e profumo vivo della casa lontana, della vita buona e dell'amore dei rimasti a combattere la guerra con le armi della civiltà», faceva parte delle «attività di supporto»²⁸ a cui i fanciulli partecipavano durante la guerra, in casa come nei comitati e nelle associazioni femminili e patriottiche.
- 16 All'aiuto morale della società civile a quella militare, si aggiunge quello economico, che il *Corrierino* non dimentica di promuovere, dimostrando come l'«ideologia della parsimonia e dei sacrifici» fosse diventata con il proseguirsi della guerra «imperativo economico e morale» per «la potenza e la sopravvivenza nazionale»²⁹. In particolare, la politica economica italiana all'etica del risparmio rappresenta nel mondo dell'infanzia il «punto comune»³⁰ per i bambini di diversa estrazione sociale, dal contadino al borghese.
- 17 Nei numeri del 1917 si parla del risparmio dello zucchero ne «Zuccheriera fatata ovvero l'economia dei consumi nell'anno di guerra 1917»³¹ e di quello della legna ne «Il ceppo e

le faville»³²; inoltre si propone di «Mangiare meno e masticare»³³ per vincere la fame. L'obiettivo è di dirottare le risorse degli italiani «dai consumi privati all'investimento nei settori strategici»³⁴ verso la produzione bellica. Il racconto «L'economia di Ninetta» afferma infatti che «l'economia è dovere di tutti [...] perché i denari si spendono tutti per la guerra, che allora si fa più presto a vincere, e si abbrevia il sacrificio dei nostri bravi soldati»³⁵.

- 18 L'economia domestica sostenuta dal giornalino contribuisce dunque al messaggio «fate tutti il vostro dovere»³⁶ rivolto all'intera popolazione civile: nel febbraio del 1917 il celebre soldato di Achille Mauzan con il dito puntato della pubblicità del Credito Italiano, «metafora di un modello sociale e statale che chiama tutti a raccolta»³⁷, invade anche le pagine del *Corrierino*. Nella storia «Tutti devono fare così»³⁸, il fante con l'indice puntato prende vita, esce dal cartellone murale e fa visitare una fabbrica di produzione bellica a un bambino, il quale decide allora di partecipare con i suoi risparmi alla causa nazionale, veicolando un messaggio che è rivolto, prima di tutto, all'adulto. Il fanciullo diventa nel giornalino un modello di comportamento per grandi e piccini.
- 19 Il giornalino offre modelli alternativi alla società civile attraverso il fanciullo. Si pensi ad esempio ai «Fanciulli agricoltori» dell'articolo omonimo dell'estate 1917, in cui viene illustrata l'iniziativa patriottica nazionale di mobilitazione agricola di alcuni giovani francesi decisi a irrobustirsi con il lavoro salubre e disciplinato dei campi che i grandi, andati in guerra, hanno dovuto abbandonare. Di questi giovani si parla in termini di «nuovo esercito» capace di servire il proprio paese al pari degli adulti e, nella conclusione, si afferma che «anche in Italia ci sono terreni da coltivare» e «anche la gioventù italiana è forte, entusiasta e pronta al bene della patria»³⁹.
- 20 Anche in altri casi il *Corrierino* dimostra un certo interesse per la campagna: l'articolo «Autunno», ad esempio, parla della fine della villeggiatura e del ritorno a scuola del bambino borghese. Le vacanze trascorse in campagna vengono ricordate con nostalgia attraverso l'immagine dei contadini e, in particolare, dei coetanei «fanciulli di campagna». Il ritratto di questi bambini «così uguali in ogni paese [...] robusti e sani come virgulti, sempre scalzi, coi visi arsi di sole, le testine rasate, gli occhi furbetti» si spinge fino a paragonarli a coraggiosi soldati; infatti «qualcuno porta ancora al ginocchio la fasciatura per qualche caduta: i feriti tra i bimbi son come i feriti alla guerra, non mancano mai, ce ne è sempre qualcuno!»⁴⁰.
- 21 Con questa rappresentazione agreste, il giornalino giunge al grande evento della guerra italiana: la rotta di Caporetto. La reazione del *Corrierino* rispetta, ancora una volta, le scelte del *Corriere della sera*, che difenderà, anche in piena tragedia, la parte interventista. In prima battuta il giornalino censura Caporetto e si concentra su altri luoghi; nei mesi successivi, accenna rapidamente alla disfatta, orientando il discorso sul senso di colpevolezza, di vergogna e di responsabilità che attanaglia il popolo italiano.

Caporetto e l'ultimo capitolo dell'anno 1917

- 22 In quel terribile 28 ottobre 1917 nasce sulle tavole a colori del *Corriere dei Piccoli* il Signor Bonaventura, l'eroe di Sergio Tofano che, con le sue vincite milionarie, vive in un universo di pace, tra sogno e realtà. L'illustratore afferma di aver creato Bonaventura «perché il mondo aveva bisogno di buone cose, che tutto andasse bene»⁴¹. La fuga dalla guerra verso la fantasia è una delle risposte della politica di

rasseramento del *Corrierino* che vuole allontanare lo sguardo e l'attenzione dei lettori dal fronte orientale e dalle sorte dei civili delle terre occupate, che il pubblico aveva conosciuto prima di Caporetto.

- 23 In quello stesso numero esce «Il Castello di Nico», racconto del viaggio di un coraggioso bambino verso la città sede del comando supremo italiano. Il fanciullo che attraversa in treno l'Italia settentrionale, s'avvicina «un po' pavido, un po' ansioso al Veneto – tutto pieno di fronti dove si combatte, e quindi di rombi, di aeroplani, di pericoli – per raggiungere il suo babbo ad Udine»⁴², è simile ai soldati inviati sul fronte orientale. Il suo coraggio viene premiato dall'incontro felice con il padre soldato. Dopo la rotta di Caporetto e fino alla fine dell'anno 1917, questi luoghi non ispireranno più le avventure del *Corrierino*.
- 24 In quei giorni difficili, in cui non si sapeva ancora cosa fosse successo, l'attenzione del pubblico viene diretta verso un'altra zona geografica, il meridione, come nel romanzo a puntate «Cenerella»⁴³: pubblicato da inizio novembre, il romanzo racconta la storia di una bambina siciliana emigrata a Napoli. Il suo percorso riflette quello di tanti soldati del Sud spediti al fronte e, al contempo, illustra la crescita fisica della bambina concomitante in lei con lo sviluppo di un forte sentimento patriottico. Il lieto fine vede non soltanto il ritorno della bambina nella sua amata terra, ma anche quello del fratello prigioniero di guerra. In Sicilia i due realizzeranno il sogno che li ha spinti ad affrontare le prove del presente: ricostruire l'unione familiare e ritrovare il sostegno della comunità paesana. La famiglia in sostanza è, nel discorso rivolto al fanciullo e all'adulto, la «forma privilegiata di rappresentazione e di riduzione del discorso patriottico al formato popolare»⁴⁴. Viene poi reso omaggio a un'Italia meridionale che crede nella guerra.
- 25 Negli stessi giorni, un trafiletto illustra la tradizione siciliana della festa dei morti, raccontando che in Sicilia i defunti sono attesi dai bambini «a braccia aperte» poiché portano tradizionalmente doni ai vivi. Il giorno dei morti si trasforma nel giorno in cui gli italiani sono chiamati a celebrare «il nome e le gesta dei tanti e tanti prodi, delle tante belle giovinette, delle tante austere virilità che si sacrificarono per la gloria e la libertà della Patria» e il lettore viene poi esortato a non «rabbrivire all'idea dei morti», a non «scappare», ma a considerare «il giorno dei Morti come giorno di festa grande, giorno commemorativo per eccellenza, giorno di sodi ed elevati propositi»⁴⁵. L'inno ai caduti accenna velatamente alla questione della diserzione e traveste in favola folcloristica la tragedia delle vittime della rotta di Caporetto. Emerge infine la nuova politica di educazione dell'infanzia (e di tutti), volta a includere l'abitudine alla morte. Il «nesso tra richiamo patriottico e propensione infantile all'anticipazione dell'esperienza adulta»⁴⁶ fa appello, dopo Caporetto, anche a questa estrema esperienza. Come precedentemente era successo per il sacrificio, per il risparmio e per l'ubbidienza, anche la morte assume un carattere naturale e diviene un «avvenimento compatibile con il proseguimento della vita quotidiana»⁴⁷.
- 26 Per sostenere gli animi, il giornalino propone, sempre nei giorni di Caporetto, il racconto delle terre irredente verso cui gli italiani sono invitati a guardare con rinnovato orgoglio. Si parla ad esempio nell'articolo di informazione «Italiani soggetti all'Ungheria» della città di Fiume, «città puramente italiana, nell'aspetto esteriore come nell'anima», dove «gli ungheresi reprimono il credo nazionale degli irredenti più degli austriaci». I fiumani vengono descritti come un modello di popolo fiero e fedele:

essi infatti «serrano le file in una lotta più energica e più densa, con una fede più forte e più pura: l'Italia»⁴⁸.

- 27 Il richiamo alla fede è un vero *Leitmotiv* nel giornalino degli ultimi mesi dell'anno 1917. I fanciulli, e con loro tutta l'Italia, sono chiamati ancora più intensamente di prima a un «Atto di fede» nei confronti della nazione. La poesia omonima apparsa alla metà di novembre esorta gli italiani a ritrovare quella fiamma della fede, che sempre arde «intatta» ed «inconscia» nei loro cuori, attraverso la speranza, la sofferenza ed il silenzio: «Fanciulli, e voi che queste/amare ore vedete/così come liete/ore altri di vedeste;/imparate a sperare/tacendo, e a soffrire [...] Splenderà l'avvenire»⁴⁹.
- 28 Dal messaggio educativo proposto dal giornalino nel dopo-Caporetto traspare l'interpretazione politica dell'evento data dalla classe dirigente italiana, ovvero l'idea che Caporetto altro non fosse che un «difetto di volontà e di convinzione»⁵⁰ del popolo italiano. A partire dal momento in cui il *Corriere dei Piccoli* decide di accennare alla grande disfatta, il suo discorso ideologico si costruisce infatti sul senso di colpa e di vergogna di tutti, piccoli e grandi. A inizio dicembre il *Corrierino* congeda l'eroe irredentista *Italino* e parla finalmente di Caporetto: «la genia del Kartoffel accompagnata da quell'altra buona gente di Germania, è venuta essa, giù come un'orrenda valanga, per un tratto del vostro Veneto». L'occupazione, tuttavia, assicura il giornalino, durerà «pochissimo tempo» se gli italiani si assumeranno le loro colpe e ritroveranno il coraggio di battersi: «c'è stata disgrazia in questo arrivo dei tedeschi fra noi; ma c'è stata una colpa, la colpa nostra, e siamo qui che la vergogna ci pesa più del dolore. Ora bisogna armarsi tutti, assaltarli con tutte le nostre forze. [...] Guerra, guerra»⁵¹. La ricerca di un capro espiatorio funziona nel discorso educativo perché «la guerre fournissait en effet un argument supplémentaire à des objectifs éducatifs très classiques et renforçait les mécanismes traditionnels de culpabilisation de l'enfance»⁵². Il giornalino si associa alla tendenza di minimizzare gli errori della classe dirigente, caratteristica del gruppo del *Corriere*.
- 29 Il giornalino richiama fanciulli e adulti alla coesione interna e alla solidarietà con il fronte nell'ultimo mese del 1917. Il racconto di dicembre «Italia Italia Italia» parla del «giorno tristissimo della prova angosciosa, giorno in cui parve che la Patria ricevesse un colpo mortale»⁵³, in modo da convincere gli italiani a ritrovare «la solidarietà tra civili e militari perduta negli ultimi mesi». Alcuni soldati spiegano a un bambino come la popolazione si sia ultimamente stancata di seguirli, «di mostrarsi tutto cuore»; eppure, spiega il soldato, ciò di cui i militari hanno bisogno ora è il sostegno della famiglia e soprattutto delle «masse». Il fanciullo «mediatore» del discorso propagandistico rivolto alla famiglia borghese diventa pertanto interprete del discorso rivolto dalla classe dirigente alle «masse».
- 30 Si conclude così l'anno «di gravissima crisi»⁵⁴ del 1917 sul *Corriere dei Piccoli*, tra l'omissione della verità sugli ultimi eventi bellici e l'accenno alle colpe e ai doveri degli italiani in merito agli eventi stessi. Il giornalino riformula un messaggio pedagogico e propagandistico rivolto all'infanzia, ma destinato all'intera cittadinanza; di fatto, la parola dell'adulto impegnato a diffondere i principi e i valori della nazione è destinata «à persuader l'enfance que c'est bien elle qui, de 1914 à 1918, donne à la guerre son sens véritable»⁵⁵.
- 31 Con il 1918, anno della «ripresa vittoriosa»⁵⁶, il *Corrierino* potrà infine parlare di «Rinascita» e promuovere presso i lettori l'oblio della «tormentosa angoscia di un

vento»⁵⁷ di sconfitta; un vento che ha tuttavia messo alla prova anche il fronte interno nel difficile 1917.

NOTE

1. Antonio Gibelli, *L'officina della guerra: la Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale* [1991], Torino, Bollati Boringhieri, 2007, p. 88.
2. Antonio Gibelli, *Il popolo bambino. Infanzia e nazione dalla Grande Guerra a Salò*, Torino, Einaudi, 2005, p. 13.
3. «L'homologie est frappante entre les deux engagements parallèles [...] celui collectif d'une nation vers la délivrance par la guerre, celui individuel du jeune héros vers l'état d'adulte par le même moyen», Daniel Aranda, «Entre guerre et enfance: les personnages d'enfants médiateurs dans la littérature française pour la jeunesse de 1914 à 1918», in Kodjo Attikpoé e Jean Foucault (dir.), *L'image de l'enfant dans les conflits*, Paris, L'Harmattan, 2013, p. 134.
4. *Ibid.*, p. 126.
5. Mariella Colin, *Les enfants de Mussolini. Littérature, livres, lectures d'enfance et de jeunesse sous le fascisme. De la Grande Guerre à la chute du régime*, Caen, Presses universitaires de Caen, 2010, p. 21.
6. Pino Boero e Carmine De Luca, *La letteratura per l'infanzia* [1995], Roma/Bari, Editori Laterza, 2014, p. 140.
7. Il primo numero del 27 dicembre 1908 esce con una tiratura di 80.000 esemplari e al prezzo di 10 centesimi, meno della metà del coevo e rivale *Giornalino della Domenica* di Luigi Bertelli, detto Vamba. Il *Corriere della sera* è diretto dai fratelli Albertini. Il *Corriere dei Piccoli* sopravvivrà, pur con modifiche e brevi sospensioni, fino al 1996.
8. Mario Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma/Bari, Editori Laterza, 1996, p. 585.
9. Antonio Gibelli, *Il popolo bambino*, op. cit., p. 4.
10. Si ricorda in particolare il volume di Fabio Gadducci e Matteo Stefanelli (a cura di), *Antonio Rubino: gli anni del Corriere dei Piccoli*, Bologna, Black Velvet, 2009, p. 134; degli stessi curatori è la ristampa intitolata *Il secolo del Corriere dei Piccoli: un'antologia del più amato settimanale illustrato*, Milano, Rizzoli, 2008, p. 303.
11. Nell'estate del 1914 nasce *Luca Takko* di Antonio Rubino e comincia «la versione guerriera» del mondo onirico di *Schizzo*, il bambino borghese di Attilio Mussino; nel 1916 iniziano le avventure firmate Mario Mossa da Murtas della bambina «Didì»; infine, l'anno successivo nasce *Abetino* di Antonio Rubino. Si veda Fabiana Loparco, *I bambini e la guerra: il Corriere dei Piccoli e il primo conflitto mondiale (1915-1918)*, Firenze, Nerbini, 2011, p. 73-156.
12. Il quotidiano più letto in Italia cambia rotta nel corso del 1914: abbandona l'iniziale posizione neutralista e sposa quella interventista. Rimandiamo a Ernesto Galli della Loggia (a cura di), *Storia del Corriere della sera*, volume II, tomo I, Milano, Rizzoli, 2011, p. 238-287.

13. «Non si può mica essere soldati/specie quando si è piccoli [...] Ma possiamo tutti quanti esser davvero/soldati nello spirito/utili e prodi con fervor sincero/e ubbidir, come fanno i militari/senza i “perché?” né i “come?” ai nostri cari», *Come si diventa soldati*, in *Corriere dei Piccoli* (d'ora in poi abbreviato con la sigla CdP), anno VII, n. 2, 10 gennaio 1915.
14. Fabiana Loparco, *I bambini e la guerra*, op. cit., p. 27.
15. Camilla Peruch e Simona Santin, *Il Corriere dei Piccoli va alla Guerra*, Vittorio Veneto, Kellermann Editore, 2016, p. 17.
16. Annuncio pubblicitario del CdP, anno IX, n. 1, 7 gennaio 1917.
17. Alberti Carli, «Paola Marzola Lombroso fra psicologia, pubblicità e letteratura per l'infanzia», in Renata Lollo (a cura di), *Il Corriere dei Piccoli in un secolo di riviste per ragazzi: atti del Convegno*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 28 marzo 2008, Milano, V&P, 2009, p. 20-43.
18. Da 152.836 copie nel 1914 a 174.681 nel 1915; e poi 189.575 copie nel 1916 e 186.514 nel 1917 e 229.907 nel 1918. Rimandiamo a Camilla Peruch e Simona Santin, *Il Corriere dei Piccoli va alla Guerra*, op. cit., p. 13-17.
19. Emma R. Corese, «Guardia Nazionale», CdP, anno IX, n. 26, 1° luglio 1917.
20. Dino Provenzal, «Gino si confessa», CdP, anno IX, n. 42, 21 ottobre 1917.
21. «La dichiarazione di guerra degli Stati Uniti alla Germania riconciliava Albertini con gli americani», Ernesto Galli della Loggia (a cura di), *Storia del Corriere della sera*, op. cit., p. 284.
22. «Tropo denaro da spendere», CdP, anno IX, n. 1, 7 gennaio 1917.
23. «Du jeu au drame», Mariella Colin, *Les enfants de Mussolini*, op. cit., p. 31-35.
24. Térésah, «Il romanzo di Pasqualino», CdP, 18 febbraio - 29 aprile 1917.
25. Antonio Gibelli, *Il popolo bambino*, op. cit., p. 13.
26. Eugenia Fatta, «Per consolare la mamma», CdP, anno IX, n. 3, 21 gennaio 1917.
27. Marco Marghini, «Due polsini di lana», CdP, anno IX, n. 2, 14 gennaio 1917.
28. Gianluca Gabrielli, *Educato alla guerra. Nazionalizzazione e mitizzazione dell'infanzia nella prima metà del Novecento*, Verona, Ombre Corte, 2016, p. 33.
29. Antonio Gibelli, *La Grande Guerra degli italiani, 1915-1918*, Milano, Sansoni, 1998, p. 228.
30. *Ibid.*
31. Ofelia Mazzoni e Anita Ferraresi, «Zuccheriera fatata ovvero l'economia dei consumi nell'anno di guerra 1917», CdP, anno IX, n. 25, 24 giugno 1917.
32. Enrica Grasso, «Il ceppo e le faville», CdP, anno IX, n. 5, 4 febbraio 1917.
33. «Mangiare meno e masticare», CdP, anno IX, n. 16, 22 aprile 1917.
34. Antonio Gibelli, *La Grande Guerra degli italiani, 1915-1918*, op. cit., p. 228.
35. M. Pezze-Pascolato, «L'economia di Ninetta», CdP, anno IX, n. 3, 21 gennaio 1917.
36. Antonio Gibelli, *L'officina della guerra*, op. cit., p. 85.
37. *Ibid.*
38. «Tutti devono fare così», CdP, anno IX, n. 7, 18 febbraio 1917.
39. Emma Montagnoni Rossi, «Fanciulli agricoltori», CdP, anno IX, n. 23, 10 giugno 1917.
40. Francesco Frascchetti, «Autunno», CdP, anno IX, n. 43, 28 ottobre 1917.
41. Ilaria Filograsso, «Sergio Tofano e il Signor Bonaventura», in Renata Lollo (a cura di), *Il Corriere dei Piccoli in un secolo di riviste per ragazzi*, op. cit., p. 87-104.
42. Adele Albiori, «Il Castello di Nico», CdP, anno IX, n. 43, 28 ottobre 1917.
43. Maria Messina, «Cenerella», CdP, 4 novembre - 16 dicembre 1917.

44. Antonio Gibelli, *Il popolo bambino*, op. cit., p. 104.
 45. La signora Dinì, «Arrivano i morti», CdP, anno IX, n. 45, 11 novembre 1917.
 46. Antonio Gibelli, *Il popolo bambino*, op. cit., p. 98.
 47. Antonio Gibelli, *La guerra degli italiani, 1915-1918*, op. cit., p. 232.
 48. Bruno Astori, «Italiani soggetti all'Ungheria», CdP, anno IX, n. 44, 4 novembre 1917.
 49. Cosimo Giorgeri Contri, «Atto di fede», CdP, anno IX, n. 46, 18 novembre 1917.
 50. Antonio Gibelli, *L'officina della guerra*, op. cit., p. 262.
 51. Anna Errera, «A Italino», CdP, anno IX, n. 48, 2 dicembre 1917.
 52. Stéphane Audoin-Rouzeau, *La guerre des enfants 1914-1918*, Paris, Armand Colin, 2004, p. 29.
 53. Valentino Soldani, «Italia Italia Italia», CdP, anno IX, n. 49, 9 dicembre 1917.
 54. Mario Isnenghi, *I luoghi della memoria*, op. cit., p. 583.
 55. Stéphane Audoin-Rouzeau, *La guerre des enfants 1914-1918*, op. cit., p. 21.
 56. Mario Isnenghi, *I luoghi della memoria*, op. cit., p. 585.
 57. Immacolata Marini, «Rinascita», CdP, anno X, n. 1, 6 gennaio 1918.
-

RIASSUNTI

Il nuovo concetto di “mobilitazione totale” inaugurato dalla Grande Guerra interessa anche il mondo dell'infanzia. Il fanciullo diventa lo strumento attraverso il quale rivolgere all'adulto il messaggio propagandistico nonché il bersaglio di questa stessa politica culturale e ideologica. Il settimanale milanese *Corriere dei Piccoli* partecipa alla campagna di familiarizzazione dell'infanzia alla guerra facendosi interprete dell'interventismo italiano ed elabora durante gli anni del conflitto il proprio modello di educazione alla guerra. La nostra analisi si fonda sulle letture del fronte interno proposte dal *Corriere dei Piccoli* durante l'anno 1917 mettendo in evidenza gli obiettivi e le contraddizioni delle strategie di persuasione.

The new concept of “total mobilisation” initiated during the Great War also affected children's lives. The need to reunite and organise common interests and common needs around the war made the child an instrument through which propaganda could reach the adult population. In addition, children themselves were the targets of this cultural and ideological policy. The *Corriere dei Piccoli*, a magazine for children, participated in the campaign of familiarisation with the war targeting the internal front and supporting the interventionist wing of the Italian public opinion. This contribution focuses on the evolution of the ideological discourse of the *Corriere dei Piccoli* during the difficult and decisive year 1917. This essay investigates the assumptions, results and contradictions of this strategy.

INDICE

Mots-clés : Grande Guerra, Caporetto, stampa e propaganda di guerra, letteratura per l'infanzia, *Corriere dei Piccoli*, 1917, fronte interno

Keywords : World War I, Caporetto, 1917, children's literature, press and World War I propaganda, *Corriere dei Piccoli*, Italian home front

AUTORE

GIUSI LA GROTTERIA

Giusi La Grotteria est doctorante en études italiennes à l'Université Sorbonne nouvelle-Paris 3 et membre du CIRCE. Sa thèse porte sur l'œuvre de Maria Messina (1887-1944). En 2013, elle a publié une étude sur la littérature de jeunesse de cette auteure. Ses recherches sont consacrées aux écrivaines italiennes du début du xx^e siècle, à la littérature de jeunesse en Italie.